

MENSCORPUS

PERCORSI DI PSICOPEDAGOGIA

19

Direttore

Roberto TRAVAGLINI

Università degli Studi di Urbino Carlo Bo

Comitato scientifico

Cinzia ANGELINI

Università degli Studi Roma Tre

Giuseppe ANNACONTINI

Università del Salento

Massimo BALDACCI

Università degli Studi di Urbino Carlo Bo

Guido BENVENUTO

Sapienza Università di Roma

Rita CASADEI

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Laura CAVANA

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Frédérique DUBARD DE GAILLARBOIS

Université Paris-Sorbonne

Massimiliano FIORUCCI

Università degli Studi Roma Tre

Angela GIALONGO

Università degli Studi di Urbino Carlo Bo

Ainhoa GÓMEZ PINTADO

Universidad del País Vasco UPV/EHU

Angelo MARAVITA

Università degli Studi di Milano-Bicocca

Mario RIZZARDI

Università degli Studi di Urbino Carlo Bo

Serena ROSSI

Università degli Studi di Urbino Carlo Bo

Rosella PERSI

Università degli Studi di Urbino Carlo Bo

Roberto TRAVAGLINI

Università degli Studi di Urbino Carlo Bo

La collana intende approfondire tematiche relative all'età dell'infanzia e dell'adolescenza a partire da un'ottica psicopedagogica, incentrando i suoi lavori di studio sull'analisi delle problematiche educative inerenti alle potenzialità emancipative delle complesse e molteplici proprietà cognitive e corporee dell'individuo in fase evolutiva, e delle sue potenziali espressioni.

Molte sono le attuali discussioni scientifiche sulle possibili relazioni tra corpo e mente e molte sono quelle sui metodi educativi dell'una o dell'altra (o di entrambe insieme), intenzionate ad afferire ai modelli psicopedagogici che meglio possano impiegarsi in modo ottimale nel campo teorico-prassico dei processi formativi.

L'infanzia e l'adolescenza sono età decisive per lo sviluppo di un essere umano: fasi in cui si viene consolidando l'equilibrio tra facoltà cognitive e corporee che segna il passaggio all'età adulta. Il logo e l'immagine di copertina rappresentano questo legame tra i due aspetti fondamentali dell'uomo: la mente — intesa come creatività, logica, insieme delle proprietà cognitive — è raffigurata da una tessera di *puzzle*, che si fonde senza soluzione di continuità con la *silhouette* del corpo di un adolescente.

Il referaggio è affidato a colleghi che esaminano i contributi inviati all'editore (i revisori). I revisori sono "consulenti" scelti in ragione della loro competenza in determinati settori scientifici e campi di studio. Essi sono chiamati a fornire un giudizio di merito sullo scritto proposto, suggerendo anche eventuali modifiche da apportare al testo. Tale giudizio costituisce materia di valutazione da parte della direzione scientifica per decidere della pubblicazione del testo sottoposto. Il Direttore della collana, sentito il parere del Comitato scientifico, decide, in ultima istanza, se pubblicare un volume o se rifiutarlo.

Il referaggio avviene secondo il metodo del "doppio cieco" (*double-blind*). Ciò significa che i revisori non conoscono il nome dell'autore dell'articolo che esaminano e che neanche l'autore conosce (né conoscerà mai) il nome dei revisori che hanno valutato il suo articolo. Solo la direzione conosce i nomi di entrambi.

Il comitato di referaggio è composto da studiosi di chiara fama italiani e stranieri. I nomi dei revisori di ogni annata sono resi pubblici *on line* nell'annata successiva a quella del loro incarico.

Rosella Persi, Mirca Montanari

La narrazione nel processo formativo

con i contributi di

Mariglina Gjoni

Simone Gabrielli





Aracne editrice

Copyright © MMXXI

ISBN 978-88-255-3428-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2021

Indice

- 9 Introduzione
La forza educativa della narrazione: un dialogo a più voci
di Rosella Persi
- 15 Capitolo I
Riferimenti terminologici e concettuali nel contesto socio-educativo
di Rosella Persi
Maestro, insegnante e pedagogo, 15 – Sul concetto di pedagogia, 18 –
Multiculturalità, multietnicità e globalizzazione, 21 – Bibliografia, 26
- 29 Capitolo II
Lo sguardo interculturale come prassi
di Rosella Persi
Prospettiva multiculturale e multietnica, 29 – L’intercultura come pro-
getto educativo intenzionale, 31 – Obiettivi educativi di natura intercul-
turale, 34 – Per un pensiero migrante, 35 – Promuovere l’intercultura, 38
– Educare all’ascolto e alla differenza, 39 – Bibliografia, 42
- 47 Capitolo III
La narrazione in una prospettiva interculturale
di Rosella Persi
Narrare, educare, raccontarsi, 47 – Autobiografia nell’esperienza mi-
gratoria, 51 – Bibliografia, 62

- 67 **Capitolo IV**
La psicologia della narrazione nella costruzione dell'identità
di Marigliena Gjoni
- Introduzione, 67 – La funzione del bisogno, 68 – La funzione del pensiero, 71 – La funzione della memoria, 73 – La memoria semantica, 76 – La memoria episodica, 77 – La memoria autobiografica, 79 – La costruzione della propria identità, 81 – La funzione di guarigione delle proprie ferite, 86 – Conclusione, 90 – Bibliografia, 91
- 95 **Capitolo V**
La narrazione come strumento educativo nel riconoscimento delle differenze e delle diversità
di Mirca Montanari
- L'approccio narrativo come esperienza educativa, 95 – La narrazione nelle storie di vita delle persone con disabilità, 102 – Conclusioni, 109 – Bibliografia, 110
- 115 **Capitolo VI**
Tracce autobiografiche
di Simone Gabrielli
- Equilibristi (senso dell'equilibrio, abito riflessivo), 115 – Retrospettiva, 116 – Il confronto, 119 – Conclusioni, 126 – Bibliografia, 127
- 129 *Profilo degli autori*

Introduzione

La forza educativa della narrazione: un dialogo a più voci

di ROSELLA PERSI

È ormai riconoscimento condiviso che la narrazione rappresenta uno dei principali strumenti che i bambini e gli adulti utilizzano per organizzare e sviluppare la conoscenza. Attraverso la narrazione è possibile raccontare e ascoltare, imparare a conoscersi, sperimentare, giocare, cogliere somiglianze e differenze, stimolare il pensiero creativo e divergente. La narrazione rappresenta, quindi, un evento relazionale sostanziale che consente all'essere umano, dai più piccini ai più grandi e viceversa, di condividere uno spazio e un tempo di ascolto attivo e fertile costituito da disponibilità affettuosa e attenta. D'altra parte la narrazione è un'attività a cui l'essere umano partecipa, fin dall'età più precoce, nelle forme più diversificate sotto forma di racconti, fiabe, storie, cartoni animati, fumetti, film, ecc. Le storie diventano gradualmente la modalità attraverso la quale è possibile rinforzare conoscenze e acquisire competenze, ampliare gli orizzonti spazio-temporali.

In famiglia il linguaggio narrativo è strumento prioritario per dare significato alle azioni, per insegnare regole, per costruire nuove relazioni e condividere vissuti significativi. Mediante la narrazione vengono veicolati i valori di una società, trasmessi modelli culturali, stili di vita, di pensiero e di pratiche comportamentali. Nella narrazione e con la narrazione la cultura diviene parola che, nutrendosi di simboli e di gesti, racconta e parla, intrattiene, emoziona, coinvolge, avvicina,

insegna a riflettere e consolida la ricerca dell'identità personale e collettiva. Ecco perché il dispositivo narrativo è così fondamentale per la formazione della persona, assumendo un peso maggiormente rilevante nella società odierna sempre multiculturale e purtroppo, a seguito della drammatica pandemia, anche individualista e radicata nei suoi bisogni bio-sanitari. La narrazione non ha età, assume molte forme ed è in ogni luogo, appartiene ad ogni etnia e cultura e rappresenta una feconda opportunità per la formazione del singolo e della collettività, per l'evoluzione della conoscenza, per il confronto e l'incontro dialettico con l'alterità, condizioni obbligate per una società che voglia ritrovare e rinnovare il senso di appartenenza, il rispetto e la lealtà per la libertà di pensiero e di crescita democratica di ognuno.

È a partire da queste convinzioni che si è scelto di proporre, nel primo capitolo di Rosella Persi, dal titolo *Riferimenti terminologici e concettuali nel contesto socio-educativo*, alcune riflessioni che hanno come filo rosso proprio la narrazione nelle sue più varie sfaccettature, a partire dal fondamentale ruolo educativo, proponendo pertanto un chiarimento terminologico su alcuni termini così simili da essere talvolta scambiati con approssimazione come sinonimi, pur avendo significati diversi come maestro, insegnante, pedagogo oltre a multiculturalità e multiethnicità.

Nel secondo capitolo, di Rosella Persi, dal titolo *Lo sguardo interculturale come prassi* si è voluto affiancare a questi chiarimenti terminologici ulteriori specifiche concettuali in una prospettiva interculturale, mostrando come l'intercultura risponda in forma privilegiata a un intenzionale progetto pedagogico che educi al riconoscimento del valore della differenza e all'ascolto autentico.

Con il terzo capitolo, dal titolo *La narrazione in una prospettiva interculturale*, Rosella Persi ha posto particolare attenzione allo straordinario ruolo della narrazione autobiografica

nelle storie di vita. Tale saggio offre al lettore una pluralità di punti di vista a partire dai suggestivi, drammatici e coinvolgenti racconti dei ragazzi e delle ragazze provenienti da altre etnie che, con le loro narrazioni autobiografiche, offrono diversificate, singolari e complesse rappresentazioni culturali e antropologiche del mondo globalizzato.

Il quarto capitolo, dal titolo *La psicologia della narrazione nella costruzione dell'identità*, Mariglena Gjoni propone un'attenta riflessione sull'ascolto attivo e sul senso di identità e di appartenenza. L'identità di ogni essere umano, infatti, non può crescere nell'isolamento, ma si sviluppa nelle relazioni interpersonali che rappresentano una trama complessa da osservare, da comprendere e da interpretare, frutto di continue e dinamiche interazioni con i contesti plurali di appartenenza. La narrazione è quello spazio in cui si ascolta il sé attraverso gli altri e nella condivisione narrativa si ha il riconoscimento delle differenti e peculiari identità. Vale a dire che nella narrazione si ha la costruzione e la ricostruzione dell'identità storico-civile e culturale di ogni persona umana, nessuno escluso. Raccontarsi nei propri risvolti socio-esistenziali diventa una modalità efficace di prendersi cura di sé e dell'altro poiché significa mettere la persona nelle condizioni di cambiare e raffinare in senso costruttivo il proprio atteggiamento e il proprio sguardo verso la vita in qualunque condizione essa si trovi. La narrazione si caratterizza, pertanto, come efficace linguaggio terapeutico, spiccatamente catartico e liberatorio. Nel processo educativo e formativo, narrare è educare ed educare è narrare in un costante, graduale e raffinato processo di realizzazione proficua di uno strumento che mira a rendere consapevole, responsabile e autonomo il soggetto nelle sue complesse e mobili interconnessioni esistenziali.

Il quinto capitolo, a cura di Mirca Montanari, dal titolo *La narrazione come strumento educativo nel riconoscimento delle differenze e delle diversità*, nel sottolineare la valenza creativa,

conoscitiva, riflessiva, ermeneutica, formativa e auto-formativa della ricerca narrativa, pone particolare attenzione alla sua natura trasversale in grado di offrire molteplici e polivalenti prospettive nella conoscenza e nella consapevolezza di ogni persona, anche quella con disabilità. Secondo la Pedagogia dell'inclusione l'approccio narrativo rappresenta una via privilegiata per formarsi ed educare favorendo il riconoscimento dell'altro, all'interno di una relazione significativa che permette alla persona diversa di ridefinire, di ricostruire la propria storia facilitandone la piena partecipazione alla vita sociale, nonostante la scomoda presenza del deficit. La narrazione, con il suo prezioso contributo, è in grado di potenziare le capacità di cura e di aiuto nei confronti delle persone in condizione di difficoltà, di vulnerabilità e di fragilità, da parte di insegnanti e educatori, favorendo la riduzione di ogni processo di esclusione e marginalizzazione sociale e culturale in un'ottica di progettualità esistenziale inclusiva.

Infine nell'ultimo saggio dal titolo *Tracce autobiografiche*, Simone Gabrielli ha inteso dare testimonianza concreta di come la narrazione possa diventare uno strumento educativo in grado di coinvolgere la totalità dell'essere umano. Mediante il racconto dell'esperienza biografica si ha la possibilità di rivivere la propria peculiare esistenza fino a ripercorrerla nella quotidianità nel tentativo di soffermarsi, in modo introspettivo, su quegli interstizi spazio-temporali a cui non si dedica tempo sufficiente a causa delle difficoltà e delle problematiche del vivere. Un viaggio di breve portata, ma di sincera intensità, orientato a mostrare l'importanza degli aspetti emotivi nei processi di apprendimento, un ponte tra mente e corpo in cui la diversità passa dall'essere un fattore di disgregazione e di isolamento a un veicolo di profonda e ricca interazione con l'interlocutore. La narrazione rende possibile prendere spazio e prendere tempo, dare respiro al vissuto e osservare l'esperienza ad opportuna distanza, cogliendone le sfumature, riav-

vicinandoci alla nostra interiorità, fino a trovare il coraggio di dare un nome alle emozioni e scoprire che nessuna di questa è sbagliata e tutte sono essenziali per il nostro sviluppo emotivo-affettivo-cognitivo, in prospettiva fortemente evolutiva e formativa.

Riferimenti terminologici e concettuali nel contesto socio-educativo

di ROSELLA PERSI

Maestro, insegnante e pedagogo

Pedagogo e maestro sono termini che oggi designano distinte professioni¹ e figure che, benché in ambito educativo siano complementari, si differenziano marcatamente per il ruolo che svolgono e per i diversificati contesti in cui operano.

Il *maestro* fa scuola e forma giovani generazioni, non si limita a insegnare a scrivere e a far di conto; il pedagogo affianca il maestro con un'opera di guida rispettosa e aperta alle sinergie, preziose e molteplici, che scaturiscono dalla congiunzione tra prassi e teoria.

Chi oggi non avverte la sottile differenza tra la figura del pedagogo e quella del maestro? Nelle scuole, spesso e volentieri, accanto agli insegnanti, ai maestri, opera sempre più frequentemente il pedagogo.

Secondo i più moderni orientamenti, e nel linguaggio di uso comune, il termine *maestro* può avere più accezioni riferite a diversi grandi ambiti educativi, e pertanto assumere il

¹ Vedasi: RIVA M.G. (2004). *Il lavoro pedagogico*. Milano: Guerini Scientifica; IORI V. (a cura di) (2018). *Educatori e pedagogisti. Senso dell'agire educativo e riconoscimento professionale*. Trento: Erickson; GASPARI P. (2020), *L'educatore socio-pedagogico come professionista inclusivo dopo la 'legge Iori'*. Roma: Anicia.

significato di *caposcuola* o di *guida eminente* nel campo della cultura o della scienza; di *capo d'arte* nel campo artistico o industriale; di *educatore* e *insegnante* in ambito specificatamente e intenzionalmente educativo.

Il *maestro* è quello che insegna specifiche discipline o attività conoscendone bene i fondamenti, che è particolarmente abile e pertanto può proporsi ed essere preso come modello e guida per gli altri. In tal senso, è un punto di riferimento, anzi, è il *punto di riferimento* per eccellenza. Poiché educare è un processo intenzionale, che richiede tempo e impegno risultando talvolta molto faticoso, il maestro viene visto, come colui che si applica al suo lavoro con responsabilità, dedizione e spiccata empatia, ma anche colui che possiede un *habitus* professionale ispirato alla generosità e alla passione, alla carica comunicativa, alla fantasia, all'immaginazione e al senso dell'avventura, quindi capace di proiettarsi nel futuro a partire dalla concretezza del presente.

C'è una dimensione formativa e progettuale del maestro in quanto è suo compito trasmettere informazioni, fare lezioni, offrire spiegazioni, dare valutazioni, suggerire metodi e procedure. Egli può essere anche ricettore dell'informazione, ossia può essere attento e disponibile a quanto proviene dagli allievi, cogliendo spunti e suggerimenti e rielaborando gli interventi stessi interpretandoli e restituendoli al gruppo classe. In tal senso si pone come esperto facilitatore della comunicazione e può essere promotore di ricerca-azione, potendo sollevare problemi, sollecitare possibili soluzioni, attivare il dialogo, avviare indagini e riflessioni, stimolare gli interventi e la partecipazione attiva degli allievi.

Accanto a questo aspetto di tipo informativo e progettuale, il maestro esplica anche un ruolo cognitivo e stimolatore, riguardo al ricercare associazioni e confronti, al promuovere l'uso di conoscenze acquisite, riattivare ricordi e incoraggiare il loro riconoscimento. Compito del maestro è suscitare e

valorizzare la problematizzazione, ossia invitare alla ricerca, all'esame di soluzioni diverse e a compiere scelte ragionevoli che tengono conto di differenti punti di vista, siano esse questioni scientifiche o etiche o filosofiche o sociali. È chiaro, dunque, quanto sia complesso il ruolo professionale del maestro alla cui preparazione devono concorrere competenze, conoscenze e abilità operative che si acquisiscono sul campo con lo studio e il lavoro applicato.

Il *pedagogista* è, invece, lo specialista dei processi educativi e formativi, è un professionista con una formazione multidisciplinare e interdisciplinare, che coinvolge anche la psicologia, l'antropologia, la sociologia, la filosofia, le scienze umane in generale. Egli opera nel settore dell'educazione dei minori e degli adulti, lungo l'intero loro percorso di vita (*lifelong learning*). A tale scopo utilizza strumenti quali l'osservazione sistemica, i colloqui interpersonali, i questionari dettagliati, l'indagine statistica e l'analisi critica della letteratura pedagogica. Si colloca nei settori della sanità, della formazione e della scuola; agisce nel sociale e fornisce indispensabili competenze in ambito aziendale e assistenziale. Si attiva nella progettazione, gestione e verifica di interventi educativi e formativi al servizio dell'individuo, della famiglia, del gruppo e delle comunità più estese.

In altre parole, per lo più quando si parla di pedagogia si tende a delineare una riflessione in campo educativo e della formazione; quando si nomina il maestro si fa riferimento piuttosto ad un'attività di tipo applicativo che, in ambito scolastico, si sviluppa nel quotidiano e secondo orientamenti e Indicazioni nazionali (Miur, 2012).

In realtà, è convinzione oggi condivisa soprattutto da chi si occupa di pedagogia, che la teoria e la prassi debbano sempre camminare una accanto all'altra, perché la teoria senza pratica è vuota e la pratica senza teoria è cieca (Kant, 1969). Infatti, una teoria separata delle pratiche educative finisce per risul-

tare inefficace perché astratta e priva di verifica; ma anche la prassi diverrebbe inefficace se si limitasse alla risoluzione immediata dei problemi, prescindendo da basi teoriche, quindi procedendo per tentativi piuttosto che per linee di progettualità razionale e costruttiva.

Il rapporto teoria-prassi costituisce uno dei punti focali dell'epistemologia pedagogica (Baldacci, 2012). Tale rapporto va chiaramente concepito in chiave di unità dialettica.

Sul concetto di pedagogia

Alla domanda cos'è la pedagogia si può rispondere facendo ricorso alle parole di illustri pedagogisti che hanno cercato di far comprendere la natura di questo campo di studi, specifico e complesso, anche a quanti, con motivazioni e prospettive diverse, vi si accostano per la prima volta.

Nella sua opera *Avviamento alla Pedagogia*, Raffaele Laporta esordisce con le seguenti parole: «La pedagogia è una disciplina che riguarda lo studio dell'educazione». E aggiunge: «il pedagogo era colui che accompagnava i bambini e le bambine alla scuola pubblica e serviva loro di guida [...] La parola 'pedagogia' era talvolta usata dai Greci nel senso di 'educazione', in luogo del termine classico che era *paideia*» (Laporta, 2001, p. II).

A chi si interroga sulla pedagogia, dunque, si risponde proprio con questi termini, in quanto è la scienza che si occupa sostanzialmente dell'educazione e della formazione. Ma forse l'essenzialità della definizione non riesce a far percepire tutta la ricchezza e la complessità della risposta, carica di implicite e implicazioni, a partire dalla differenza, sottile ma importante, tra i termini *educazione* e *formazione*, che spesso vengono impropriamente utilizzati come sinonimi. D'altra parte il processo formativo investe il complesso delle operazioni diret-

te a promuovere lo sviluppo dell'individuo come persona e come cittadino. Pertanto, accanto ai due termini spesso se ne aggiunge un terzo, *istruzione*, anch'esso in passato utilizzato erroneamente come sinonimo di formazione o educazione.

Questi tre ambiti sono aspetti fondanti della pedagogia e hanno una loro precisa specificità. Non vanno però visti come «momenti distinti (e con esiti separati), ma come aspetti di uno stesso problema a cui ciascuna parte offre qualcosa di significativo» (Chiosso, 2018, p.12).

La formazione, infatti, rappresenta il risultato del processo di educazione che porta all'acquisizione di competenze e abilità. L'educazione è l'atto pratico, è l'azione che l'educatore compie nei confronti dell'educando e che avviene anche in contesti extrascolastici (Persi, 2011). L'istruzione è lo strumento e il modo «(dal latino *instruere* = rendere abile, costruire, insegnare, che deriva, a sua volta, da *struere* = ordinare a strati) impiegato in genere per designare l'attività mediante la quale si impartiscono e si apprendono nozioni, conoscenze, abilità (istruzione scolastica, elementare, secondaria, professionale, programmata, ecc.)» (Chiosso, 2018, p.13).

Ben si comprende che l'educazione è decisamente un'attività intenzionale, orientata al perseguimento di un determinato traguardo, quindi non semplicemente una modalità di trasmissione di conoscenze o tanto meno la somma di tecniche e di procedure atte a garantire l'efficacia di questa opera di trasmissione di informazioni e atteggiamenti che appartengono al patrimonio dell'umanità.

La formazione dell'uomo avviene nel suo contesto di vita: sia scolastico che extrascolastico. F. Frabboni sottolinea la necessità di una forte interazione e di un proficuo dialogo tra questi ambiti, condizione necessaria per non perdere il contatto con i giovani e poter così costruire un buon '*sistema formativo integrato*'. La nostra società è, infatti, costituita da diversi sottosistemi. Il primo è quello *formale*: la scuola, sede preposta all'i-

struzione e all'acquisizione di conoscenze scientifiche e culturali, che persegue finalità intenzionalmente educative. L'ambito (sottosistema) educativo *non formale*: è rappresentato da tutte quelle sedi extrascolastiche che promuovono formazione con intenzionalità educativa e con finalità valoriali, etiche, morali. Infine il sottosistema *informale* è costituito da tutti quei contesti in cui i giovani sono a contatto con il gruppo dei pari, come bar, cinema o altri luoghi di incontro, e da quei mezzi di comunicazione o strumenti mass-mediali che inevitabilmente sollecitano i processi cognitivi, dove il trovarsi insieme produce effetti di contaminazione e senza una precisa intenzionalità educativa (Frabboni, Pinto Minerva, 2001; Baldacci, Corsi, 2010).

Un'altra definizione di pedagogia su cui vale la pena soffermarsi è quella data da F. Cambi:

«la pedagogia è il sapere dell'educazione, è la teorizzazione di quei processi sociali, culturali individuali che producono inculturazione, apprendimento e formazione personale, presenti in tutte le culture e le società e che – dal momento in cui tali culture e società si complicano, si articolano, si specializzano nelle loro 'pratiche – passano da un piano di organizzazione pratica a uno – appunto – di riflessione teorica. In questo passaggio accanto all'educazione-come-pratica viene a disporsi la pedagogia-come-sapere, e sapere che si autoregola, si costruisce intorno ai propri principi e fini, si elabora a contatto con i modelli alti della teorizzazione [...] Non solo: sempre più nettamente la riflessione pedagogica viene ad assumere una funzione di guida rispetto alle stesse pratiche educative, ora criticandole nei loro processi e obiettivi, ora riorientandole a un piano di maggiore consapevolezza teorica e di riorganizzazione razionale» (Cambi, 2001, p. 5).

Nella nostra società mutevole, contraddittoria e complessa la pedagogia non si ferma all'interpretazione dei possibili problemi educativi, ma indaga intorno a questi con l'obiettivo di trovare spiegazioni e soluzioni applicative. La pedagogia

è, quindi, una disciplina che si qualifica come strumento di ricerca, per individuare i problemi dell'educazione e al tempo stesso le modalità per risolverli (Mariani, 2007).

In conclusione, la pedagogia è la scienza della formazione e dell'educazione dell'essere umano.

«Essa è scienza in quanto costituita da un organico sistema di saperi. Essa è una scienza generale poiché affronta ogni aspetto relativo ai suoi due oggetti centrali: a) la formazione, che comprende la complessità e l'irripetibilità del 'prendere forma' e del 'transformarsi', propri di ciascun soggetto; b) l'educazione, che riassume la problematicità di ogni relazione educativa nella quale il soggetto è posto dalla vita stessa, dal suo crescere e svilupparsi, dal suo incontrarsi con l'altro-da-sé. Al centro della riflessione pedagogica si pone, quindi, l'uomo, che è il destinatario di questa scienza, come pure il fine di tutta la ricerca pedagogica. Lo studio della pedagogia implica un'attenzione rivolta tanto ai soggetti nel loro formarsi e educarsi, quanto agli oggetti precipui di questa scienza che come si è detto vengono rappresentandosi nell'educazione e nella formazione intrecciate con la storia, la vita, la natura, la materialità e la spiritualità di ogni essere umano» (Gennari, 2006, p. 23).

Multiculturalità, multietnicità e globalizzazione

La società odierna è sempre più complessa e composita anche sotto il profilo etnico-culturale. Le ragioni sono molteplici e hanno a che fare con i processi di globalizzazione, che è anche globalizzazione dei mercati e dei nuovi modelli di produzione e commercializzazione da cui è nata una sorta di competizione favorendo e accelerando in modo esponenziale la mobilità migratoria (Beck, 1999; Portera, 2006; Stiglits, 2006).

Ormai ci si sposta da un luogo all'altro con grande facilità: le nuove tecnologie disponibili e le modalità delle comunica-

zioni mettono in contatto simultaneamente tra loro persone e paesi anche lontanissimi. È questa una vera rivoluzione planetaria, che obbliga a ripensare il rapporto tra l'uomo e l'ambiente di vita e costringe a rivedere anche il concetto di appartenenza e d'identità, perché le distanze materiali hanno perso il loro originario peso e ogni porzione del mondo risulta estremamente connessa e interconnessa con il resto (Morin, 2002). Le trasformazioni tecnologiche hanno fornito un notevole impulso al campo della produzione e degli scambi sociali tanto che spesso la comunicazione virtuale si sostituisce a quella reale, annullando completamente le distanze. In tal modo, da un lato il mondo risulta più piccolo, dall'altro, paradossalmente, le distanze tra le persone si fanno più grandi; sicché la tecnologia che sembra unirci, di fatto spesso ci toglie, senza che ce ne si renda pienamente conto, il bene prezioso della relazione interpersonale (Cali, 2012).

Questi aspetti dovrebbero farci riflettere in profondità sulla contraddizione tra il dilatarsi, il moltiplicarsi e il contemporaneo restringersi delle opportunità di incontro e comunicazione tra gli individui. La terra, casa comune del genere umano, dove ognuno è diverso eppure così simile all'altro, diventa il luogo dove tutti si fanno estranei e distanti gli uni agli altri. E così, mentre il mondo appare sempre più angusto ed ogni sua parte diventa facilmente accessibile, gli uomini appaiono sempre più sgomenti o disorientati dall'incontro, mostrando atteggiamenti di intolleranza e di rifiuto verso tutto ciò che non si conosce o è diverso o semplicemente invade la propria *privacy* (Persi, 2012; 2015).

Di fronte a questo scenario contemporaneo, multietnico e multiculturale, la conoscenza diviene fattore importante per ristabilire la relazione con l'altro, per evitare discriminazioni o esclusioni, per far cadere i muri culturali o anche i confini con cui riteniamo di garantire tranquillità alla nostra esistenza.